

Principi e tendenze nella scolarizzazione di allievi stranieri in Svizzera*

1. Politica generale

Il problema dell'integrazione di bambini e ragazzi d'altra nazionalità o d'altra lingua nel contesto scolastico, e più in generale in quello sociale, non è un elemento nuovo e sconosciuto nei cantoni svizzeri.

Il fenomeno presenta però proporzioni sempre più vaste, e ultimamente si è aggravato a causa della varietà di etnie implicate e della forte densità di stranieri in talune zone urbane.

I principi che ispirano la politica scolastica dei cantoni svizzeri nei confronti dei figli di immigrati sono stati formulati nelle «Raccomandazioni dei direttori cantonali della pubblica educazione» del 1985. Queste raccomandazioni sono il risultato d'un lento processo sviluppato durante:

- incontri bilaterali in materia scolastica a partire dal 1972 con l'Italia, la Spagna, la Jugoslavia e la Turchia (il Portogallo seguirà prossimamente);
- lo sviluppo della situazione pedagogica, didattica e della legislazione in materia scolastica nei differenti cantoni, sfociata nelle raccomandazioni del 1972, '74, '76 e da ultimo nel 1985.

Parecchi anni di dibattiti sui bisogni degli immigrati in materia d'educazione e di formazione hanno condotto allo sviluppo della nozione di *integrazione*.

Essa ingloba due aspetti che forniscono al bambino straniero una doppia garanzia: quella dell'accesso alle istituzioni scolastiche del paese d'accoglienza, senza nessuna discriminazione, ma anche il diritto di preservare l'identità culturale trasmessa dai propri familiari.

Qui bisogna aprire una parentesi sottolineando che sovente esiste tensione tra la cultura d'origine delle famiglie e quella dei paesi d'emigrazione. Penso che il punto di partenza nell'insegnamento deve essere sempre la cultura familiare, mentre il punto d'arrivo saranno una lingua e una cultura «sovralfamigliare».

Il concetto d'integrazione, malgrado le incertezze e le oscillazioni nella sua interpretazione e nella sua realizzazione, magari anche grazie ad esse, rimane sempre valido.

Terminando questo primo punto, un poco di statistica: il totale degli stranieri in Svizzera supera un milione in una popolazione di circa 6 milioni e mezzo di abitanti.

Nei settori prescolastico e scolastico il totale di bambini che frequentano le nostre

classi è di 708'000 di cui 587'000 svizzeri e 121'000 stranieri, dunque più del 20%.

Tendenze

Una discussione animata è emersa a causa di un rapporto federale che propone al governo svizzero una nuova politica riguardante gli stranieri. Il punto centrale è dato dalla proposta d'unire la politica verso i lavoratori immigrati e quella verso i rifugiati, in una sola «strategia immigratoria».

2. Le limitazioni istituzionali

Integrare i lavoratori immigrati e le loro famiglie nel contesto scolastico e sociale del luogo era per la Svizzera la sola risposta possibile; questo per la sua struttura politico-istituzionale come pure in ragione della sua composizione multiculturale plurilinguistica.

Così, i 26 cantoni svizzeri sono perfettamente autonomi in materia di politica scolastica; inoltre bisogna considerare che ci sono addirittura dei settori dove l'autonomia decisionale tocca i 3'000 comuni del Paese.

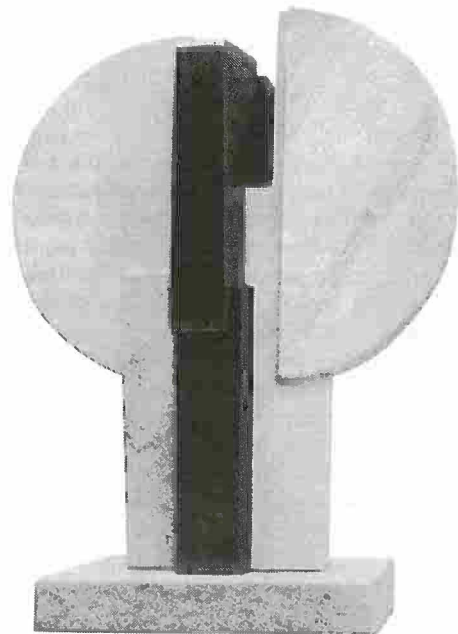
Se è vero che questa situazione prolunga i termini per l'introduzione e il coordinamento delle modificazioni auspicabili e desiderate dai gruppi più «illuminati», è anche vero che le riforme, le soluzioni adottate, tengono conto della realtà e delle effettive possibilità locali, risultando quindi adeguate e realistiche.

Si verifica dunque una certa mancanza d'utopia pedagogica da una parte, un forte pragmatismo e una identità quasi totale tra le dichiarazioni pubbliche e la realtà scolastica dall'altra parte.

Infatti i principi promulgati dai responsabili della pubblica istruzione danno un quadro molto realistico della scolarizzazione di bambini stranieri nei cantoni, malgrado talvolta l'immagine possa apparire un poco «fluttuante». L'altro limite è dato dal fatto che la Svizzera con le sue tre lingue ufficiali e le quattro lingue nazionali è già di per sé un paese multiculturale e plurilingue.

Apparentemente potrebbe sembrare paradossale che la presenza di più culture possa nuocere alla causa degli immigrati. Senza ombra di dubbio, esiste un profondo rispetto per le minoranze, per le *nostre* minoranze, un comportamento che ci ha garantito la pace culturale per molti anni.

Uno dei pilastri di questa «cordiale intesa» è il principio della territorialità delle lingue. Questo significa che le frontiere linguistiche all'interno della Svizzera sono immutabili. Ma ciò vuole anche dire che non si tollerano scuole o altre istituzioni d'un'altra lingua nazionale sul proprio territorio.



Jakob Engler - «Dialogo Lasa», 1986, marmo Lasa e acciaio cromato, h 189 (Foto Jakob Engler)

Per contro i gruppi linguistici si impegnano a rendere obbligatorio lo studio di una lingua nazionale come prima lingua straniera.

Questo accordo più o meno tacito provoca come conseguenza che le rivendicazioni sovente legittime delle comunità straniere, di poter dare più spazio alle proprie lingue e culture, possano essere realizzate solo in forma parziale.

Per gli anni 90, i cantoni svizzero-tedeschi hanno deciso d'introdurre nei programmi di scuola elementare lo studio del francese (il tedesco, rispettivamente il francese sono già introdotti nella Svizzera romanda e nel Ticino) a dispetto, temo, dei bisogni di molti figli di lavoratori immigrati. Ecco cosa vuol dire una limitazione di tipo politico e civico.

3. Considerazione dei fattori linguistici e psicologici

I responsabili della pubblica istruzione raccomandano ai cantoni d'evitare che gli allievi di lingua madre straniera siano inseriti in classi speciali a causa delle carenze nella lingua d'insegnamento. Essi invitano inoltre le organizzazioni extrascolastiche a preoccuparsi del grande numero di giovani e di adulti stranieri che si trovano in difficoltà, proponendo loro l'adeguata assistenza.

In primo luogo si constata che i fattori linguistici e psicologici sono strettamente legati e si influenzano reciprocamente in modo permanente e profondo. Dunque non possono essere separati.

Sovente nei rapporti che sono prevalentemente sociali e culturali si giunge al mancato riconoscimento e dunque, alla squalificazione dei gruppi minoritari, fatto che può portare gravi ripercussioni sugli allievi. Non bisogna quindi isolare i problemi scolastici dalla situazione sociale e dallo scarso prestigio di cui soffrono le famiglie immigrate. La differenza tra le identità culturali e lingu-

* Dr. W. Kurmann; delegato della CDPE per la scolarizzazione degli allievi stranieri. Intervento alla conferenza di Ljubljana (YU) del 6.89. Traduzione dal francese.

stiche è potenzialmente una sorgente di ricchezza culturale ma contemporaneamente di conflitti.

Infatti essa è vissuta, soprattutto dai giovani immigrati, in tutta la sua ambiguità. Questa differenza può generare dei processi di ravvivamento, di rinnovamento come pure dei blocchi o portare all'isolamento. Un fattore molto importante per lo sviluppo di processi positivi, è la valorizzazione della lingua materna. Si incoraggino i genitori a parlare la loro lingua, la lingua che conoscono e che sentono propria. Bisogna invitarli a parlare molto con i propri figli per compensare l'assenza di altri stimoli culturali dell'ambiente familiare del Paese d'origine.

Il fatto che l'insegnamento della lingua privilegia attualmente l'aspetto pragmatico a scapito di quello del sistema, non ha solo conseguenze positive per i bambini stranieri.

Invece di dar loro le strutture di base, di esercitare la morfologia e la concettualizzazione, d'arricchire il vocabolario, si esigono da loro apporti verbali che essi non possiedono ancora.

Si accettano dei frammenti di enunciati senza sforzarsi di correggerli o di avvicinarli al parlar comune. Si dimentica o si finge di ignorare che colui che non parla correttamente, anche se dimostra originalità, è sempre penalizzato.

Tendenze

Il ruolo fondamentale della lingua d'origine in tutto lo sviluppo linguistico e cognitivo è sempre maggiormente conosciuto e riconosciuto. Fortunatamente il numero di docenti che considerano l'apprendimento e l'impiego della lingua materna come un ostacolo per imparare la lingua locale, è diminuito sensibilmente. Vengono incoraggiati gli interventi che permetteranno al bambino straniero di raggiungere un'adeguata conoscenza della sua lingua materna, fin dalla prima infanzia.

Noi ci sforziamo di trovare dei rimedi nei casi in cui il bambino rifiuta in modo rigido e totale l'apprendimento della lingua e della cultura del paese d'accoglienza, probabilmente perché egli le giudica colpevoli dei disturbi, difficoltà e conflitti interni alle famiglie, della perdita di amici; insomma di essere stato sradicato dal suo luogo d'origine che assume le sembianze di un paradiso perduto.

4. Il settore prescolastico

I principi che stanno alla base del periodo prescolastico possono essere così riassunti:

- la frequenza di una scuola dell'infanzia per due anni
- l'insegnamento gratuito della lingua della regione d'accoglienza.

Situazione attuale

Stabilito che i bisogni di formazione nella prima infanzia comportano sia la salvaguardia che lo sviluppo della lingua materna, come pure l'apprendimento della lingua locale, la collaborazione pedagogica e d'insegnamento tra le istituzioni svizzere e straniere è indispensabile.

Da un lato bisogna promuovere e garantire la frequenza alle scuole del paese d'accoglienza, e d'altra parte assicurare alle istituzioni prescolastiche gestite dai paesi d'origine degli emigranti la presenza di personale svizzero qualificato, messo a disposizione dalle autorità scolastiche svizzere per l'approfondimento della conoscenza della lingua locale. Viene inoltre incoraggiata la creazione di gruppi di gioco misti, assistiti da animatori svizzeri e stranieri per sviluppare l'apprendimento della lingua materna e quello della lingua locale.

Per raggiungere questi obiettivi è indispensabile l'organizzazione di incontri tra educatori dei paesi d'immigrazione e della Svizzera, soprattutto per incoraggiare e pianificare attività congiunte.

Tendenze

A livello teorico sono attualmente in corso di sviluppo diversi progetti pilota che indagano sulle ipotesi sopra presentate:

- Nel quadro di esperienze previste dal Consiglio d'Europa, il canton Berna partecipa a due progetti. Lo scopo è quello di migliorare la situazione del bambino straniero al momento del passaggio dal settore prescolastico a quello della scuola elementare.
- Docenti turche hanno svolto un'esperienza in quattro giardini d'infanzia di Zurigo e Berna famigliarizzandosi con i nostri metodi di insegnamento, valorizzando la lingua materna dei bambini turchi e sensibilizzando i famigliari di questi bambini sull'importanza del periodo prescolastico.
- In collaborazione con l'ambasciata di Spagna, la CDPE sta sviluppando una vasta inchiesta sulla situazione dei bambini spagnoli al momento della loro entrata nella scuola, sul loro passato, sui successi, i ritardi, gli ostacoli, e le opportunità, per cercare di scoprirne le cause.

5. Selezione e valutazione

Per meglio capire la situazione molto delicata in cui si trovano i bambini stranieri, bisogna spendere qualche parola sugli aspetti che caratterizzano i sistemi scolastici svizzeri.

La nostra scuola obbligatoria è strettamente legata a delle prestazioni di qualità che si esigono da ogni allievo.

Il nostro sistema richiede una durata di formazione che è la più lunga d'Europa. Per contro noi abbiamo il tasso più basso nell'accesso alle università. Questo non vuole essere un giudizio di valore, ma vuole rendere attenti al fatto che bisogna tenerne conto quando si propongono delle attività interculturali.

Paolo Selmoni - «Senza titolo», 1988, marmo di Peccia, 280×100×240.

(Foto Pino Brioschi)



Raccomandazioni a favore dei bambini stranieri

La Conferenza Svizzera invita i cantoni:

- ad ammettere i bambini stranieri nelle classi corrispondenti al loro livello di formazione e alla loro età, organizzando gli adeguati corsi di sostegno;
- a tener conto delle conoscenze supplementari nella lingua e nella cultura del loro paese d'origine, in funzione delle decisioni di promozione e di selezione;
- a proporre il necessario sostegno extrascolastico ai bambini che ne manifestano il bisogno;
- ad offrire agli allievi di livello superiore appena giunti, le necessarie vie di formazione per facilitar loro l'inserimento nella vita professionale.

Tendenze

La presenza di stranieri ha sicuramente avuto un ruolo molto importante nelle riforme previste per la promozione e la selezione. In ogni caso la selezione deve portare a valorizzare le capacità dell'allievo portando a sormontare le proprie difficoltà. Bisognerà quindi aiutare gli allievi che non riescono a sviluppare pienamente le loro capacità, facilitando loro l'accesso a forme di insegnamento che offrano un'istruzione ottimale.

Nel caso d'interventi globali (socio-psicopedagogici) si dovranno sviluppare proposte congiunte d'esperti svizzeri e stranieri: insegnanti, psicologi, genitori...

6. Formazione degli insegnanti

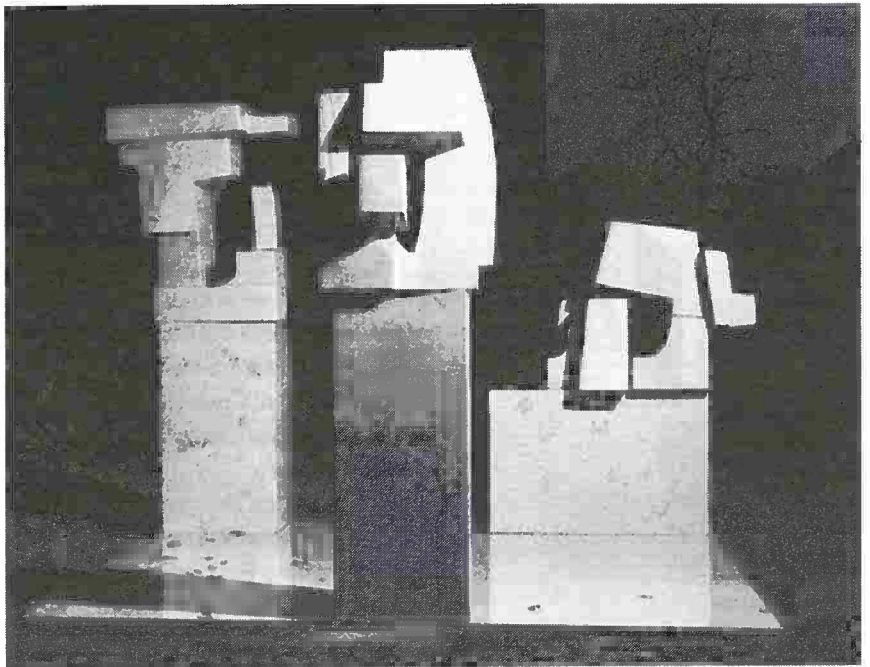
I nostri sforzi si basano sul principio secondo cui gli insegnanti devono essere preparati durante la loro formazione o nell'ambito di corsi di perfezionamento, per poter efficacemente occuparsi di bambini stranieri e sviluppare collaborazioni con insegnanti stranieri.

La situazione attuale

Tutti i cantoni con i loro istituti di formazione prendono seriamente in considerazione il problema della scolarizzazione dei bambini stranieri. Bisogna aggiungere che le modalità di intervento sono così variate che la loro elencazione sarebbe troppo lunga. Tuttavia, non è esagerato affermare che gli sforzi in questo campo sono tra i più consistenti e, nel contempo, tra i più incoraggianti e innovatori che la scuola Svizzera abbia mai intrapreso. Si è spesso riusciti a raggiungere e a ingaggiare tutte le componenti dell'«universo scuola»: dal portinaio al capo del Dipartimento della pubblica educazione. Certamente non si tratta di una nuova materia di insegnamento, ma di interventi globali che possono assumere una dimensione orizzontale e verticale. Concretamente, noi cerchiamo di stabilire un dialogo ampio e anche profondo con tutte le componenti scolastiche e sociali.

Tendenze

La formazione e il perfezionamento devono indirizzarsi prioritariamente nella direzione qui di seguito indicata.



Albert Rouiller - «Tre luoghi della memoria fossile», 1989, pietra di Hauteville, 180×175×130.

Per gli insegnanti autoctoni si approfondiranno gli aspetti pedagogici, psicologici e didattici riferiti all'insegnamento pluriculturale. Essi saranno orientati sulle culture e le lingue dei bambini stranieri.

Per gli insegnanti stranieri sarà messo l'accento sull'iniziazione alle istituzioni e all'organizzazione sociale svizzera, senza dimenticare gli aspetti sopra menzionati.

L'atteggiamento di tutti gli educatori sarà caratterizzato dall'apertura verso le altre culture; le iniziative comunemente concordate tenderanno a far convergere gli aspetti pedagogici, psicologici e didattici. Si elaboreranno programmi di studio per il promovimento della conoscenza reciproca, ed eventualmente saranno allestiti progetti di insegnamento congiunti.

7. Prospettive d'insegnamento interculturale

I direttori cantonali della pubblica educazione invitano le autorità competenti a favorire i contatti e le forme di insegnamento interculturale a tutti i livelli.

La situazione attuale

Sotto l'impulso dei lavori internazionali promossi dal Consiglio d'Europa, dall'OCSE e dall'UNESCO, l'idea di un'educazione interculturale si è sensibilmente concretizzata in Svizzera. Non si percepiscono ancora chiaramente tutte le differenze tra «interculturalismo» e «integrazione». Personalmente, credo che la pedagogia interculturale sia la logica risposta della scuola alla decisione politica di integrare i lavoratori stranieri e le loro famiglie nei nostri sistemi sociali.

Oggi è opinione condivisa che i corsi di lingua e di cultura materna hanno un valore formativo e culturale per gli allievi d'origine straniera; si condivide pure il fatto che questi corsi contribuiscano positivamente allo sviluppo linguistico generale, se le condi-

zioni di apprendimento sono idonee. Si ammette anche che la presenza delle lingue e delle culture degli immigrati sia un fattore d'arricchimento culturale per il paese ospitante.

Tendenze

Partendo dall'idea che la differenza tra le identità culturali e linguistiche è potenzialmente fonte di arricchimento, ma anche di conflitti, ritroviamo l'ambiguità della vita interculturale.

Di conseguenza, i corsi di lingua e cultura materna dovranno essere integrati, non solo negli orari, ma anche nei programmi scolastici svizzeri, con tutte le implicazioni che la scelta comporta. Per principio, gli allievi svizzeri che lo desiderano, potranno pure seguire questi corsi.

Questo vuol dire che tutti gli insegnanti operanti in Svizzera debbano essere preparati all'insegnamento interculturale che, a sua volta, non potrà mai dissociarsi dalle realtà vissute dai bambini siano essi stranieri o autoctoni.

I programmi interculturali svilupperanno i contatti tra i differenti attori della scolarizzazione e della socializzazione dei bambini: i genitori, gli insegnanti, le autorità e i bambini stessi. Sarà opportuno tener conto degli ambienti sociali e culturali che sono alla base delle convergenze e delle differenze. Se è vero che creare un ambiente scolastico adeguato è fondamentale, è anche vero che questa sola prospettiva non è sufficiente. È infatti pure indispensabile allargare i nostri orizzonti pianificando e organizzando in modo capillare incontri informativi, di formazione e di interscambio.

Le misure e la politica suggerite potrebbero probabilmente rendere meno dolorosa l'emigrazione, lo straniero meno estraneo, i cittadini del paese d'accoglienza meno diffidenti; per cui potrebbero verificarsi contatti più numerosi e più costruttivi.